

I medici cercano di controllare un male contro il quale non possono far molto

# Prescritta al Papa la immobilità assoluta

Lunga visita del prof. Gasbarrini - Una notte relativamente tranquilla - Esclusa ogni possibilità di operare - Si temono complicazioni cardiache - Annullata la visita di Kennedy?

Ieri il professor Gasbarrini, archiatra pontificio, ha visitato il Papa nella mattinata, da mezzogiorno alle 12. Secondo alcune voci una seconda visita sarebbe stata fatta nel tardo pomeriggio. Nessuna notizia, naturalmente, circa l'esito delle visite, dall'insieme delle voci raccolte si traggono due impressioni: la prima che la malattia del Papa è molto grave (soprattutto in considerazione dell'età e della debilitazione generale dell'infermo) ed è destinata, attraverso fasi alterne, a esaurire progressivamente l'organismo di Giovanni XXIII; la seconda che, nel quadro di questo andamento progressivo e fatale della malattia, si è registrato fra la giornata di domenica e ieri un miglioramento.

Nella notte fra domenica e ieri infatti le luci dell'appartamento privato del Papa sono rimaste spente e ciò era il segno di una nottata tranquilla. Infatti il professor Mazzoni — anestesista del prof. Valdani — che segue al capezzale di Giovanni XXIII fin da lunedì scorso, il decorso della malattia, ha potuto lasciare il Vaticano alle sei della mattina tornando solo nel pomeriggio inoltrato. Nella stessa mattinata di ieri si aveva la notizia ufficiale: il Papa ha trascorso una buona notte. Da fonti vaticane si precisava poi ancora: « Nonostante le voci allarmistiche che sono circolate e che sono state del resto smentite nei giorni scorsi, gli ambienti vaticani vicini al Papa si afferma che nel quadro della gravità e pericolosità della malattia che affligge il Papa, non si è verificato alcun fatto nuovo: la ripresa dopo la crisi di martedì scorso è più lenta di quanto si sperava e questo è il solo fatto che mantiene vigilanti tutti coloro che hanno in cura la salute del Pontefice ». E la vigilanza è provata dalle due visite di Gasbarrini e dalla costante assistenza del prof. Mazzoni. In Vaticano comunque ieri si avvertiva un'atmosfera più distesa. Si è detto che domenica sera il Papa ha potuto ricevere « delle persone » e del resto già domenica mattina (e poi ancora ieri mattina) Giovanni XXIII ha potuto avere lunghi colloqui con il Segretario di Stato cardinale Cicognani.

Il Papa — si precisa del resto — è sempre rimasto perfettamente lucido anche nel corso delle sue gravi crisi. Si dice che pochi giorni fa, quando la malattia era già in fase acuta, ad alcuni intimi abbia detto: « So benissimo quello che ho. E so anche che non mi restano che tre o quattro settimane di vita ».

Ieri l'Osservatore romano, nella preoccupazione di gettare acqua sul generale allarmismo (creato soprattutto dai giornali della destra che, come il Messaggero, non hanno voluto nemmeno raccogliere la smentita vaticana di domenica circa la somministrazione della estrema unzione al Papa), scriveva prudentemente che « per quanto riguarda le condizioni di salute del Papa, viene constatato un miglioramento delle condizioni generali, soprattutto subiettive; di questo miglioramento i medici rilevano un ulteriore progresso nella mattinata di lunedì ». Come si vede il giornale vaticano parla di miglioramento « subiettivo » che sta a significare, in poche parole, che non è la malattia ad affievolirsi ma solo la resistenza del Papa ad essa, a essersi transitoriamente irrobustita.

In effetti, la novità clinica della crisi di sabato-domenica rispetto alle crisi di martedì scorso e del passato novembre, sta nel fatto che per la prima volta è sembrata crollare la resistenza generale — soprattutto cardiaca — dell'organismo, quella resistenza e robustezza che finora avevano permesso al Papa di superare gli atroci dolori, le trasfusioni, l'anemia acuta. Di trasfusioni, di anemia

di « gastropatia » i comunicati vaticani (finora non trasformati in bollettini medici proprio per non dare esca agli allarmismi) parlano ormai apertamente. Ma cosa significa gastropatia? Di quale malattia soffre, in sostanza, Giovanni XXIII? La voce di un cancro, diffusasi quando venne resa nota la prima crisi grave, nel novembre scorso, è stata smentita ed è apparsa con il tempo priva di fondamento. Si è parlato quindi di ulcere particolarmente estese ma soprattutto si è parlato — e questa sembra la tesi più attendibile — di una particolare « malattia intestinale che provocando un accavallamento sempre più stretto delle viscere, determina i terribili dolori e le continue emorragie che vengono sanate con la somministrazione di coagulanti e soprattutto con trasfusioni che in questi mesi — si dice — hanno « rinnovato » quasi i tre quarti del sangue di Giovanni XXIII. Se questa è la malattia, si capiscono bene alcune delle cure cui il Papa è sottoposto e di cui si è avuta notizia certa: l'immobilità assoluta che ha impedito perfino che gli fosse concesso domenica di affacciarsi al balcone per la tradizionale benedizione; la somministrazione di cibi esclusivamente liquidi, prescrizione che il Papa seguirebbe già da lunedì scorso.

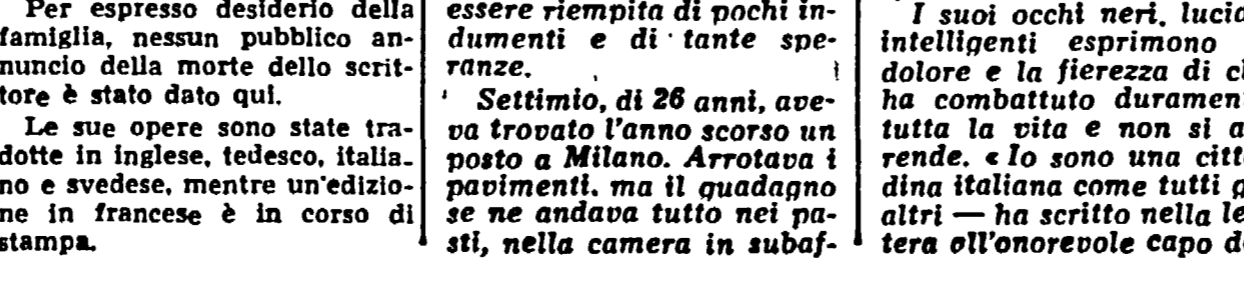
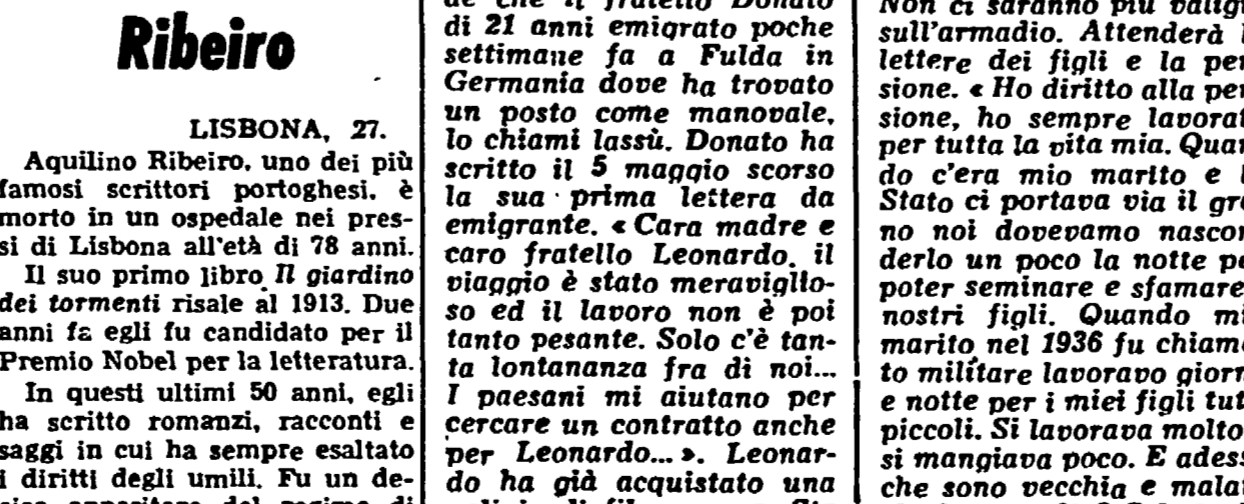
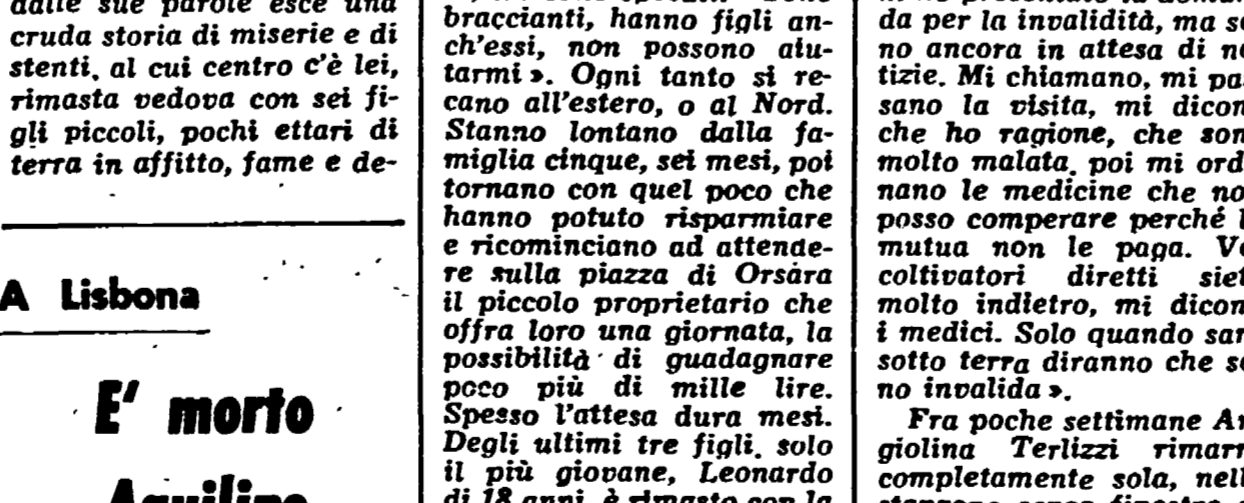
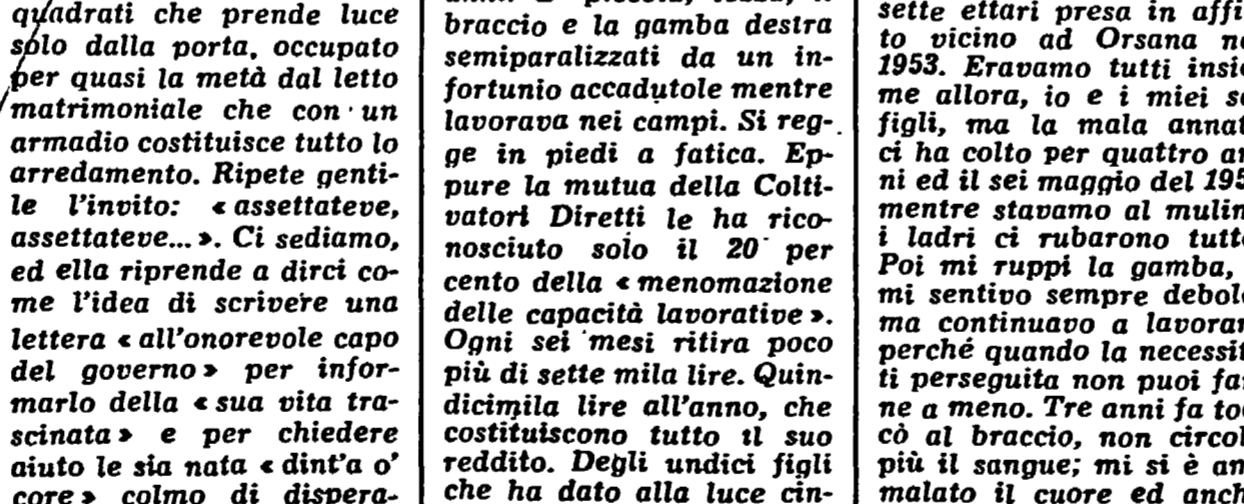
Del resto, quando il male si manifestò in forma acuta nel novembre dello scorso anno (si ricorderà che l'annuncio fu allora dato dal Cardinale Léger nel corso di un discorso in Canada), fu subito convocato il chirurgo professor Valdani. Si sperava quindi allora di poter intervenire con una operazione che sanava generalmente con relativa facilità, il male di cui soffre il Papa; si decise però che un intervento chirurgico di quella portata, in una zona delicata come l'intestino, era troppo rischioso per un uomo che ha superato da quasi due anni l'ottantennario. E la decisione sembra confermata ora, dato che Valdani non è stata nemmeno chiamata in Vaticano in questi giorni: segno, questo, poco confortante e che fa pensare che ogni speranza nella chirurgia è ormai tramontata e che non resta che la speranza di protrarre nel tempo la conclusione letale, inevitabile a quanto sembra, della malattia.

Le speranze, anche in questo senso, non debbono però essere molte. I colloqui di Giovanni XXIII con il cardinale Cicognani hanno avuto, pare, un contenuto molto preciso e importante: ciò che è confermato dal fatto che Cicognani doveva recarsi domenica a Frascati per un Pontificale e che egli ha improvvisamente rinviato la partenza per rispondere al desiderio del Papa di avere un immediato colloquio con lui. E il merito di Giovanni XXIII avrebbe dato precise disposizioni al cardinale, che è anche presidente della Commissione coordinatrice del Concilio, circa l'attuazione delle sue volontà per il proseguimento dei lavori dell'assemblea ecclesiastica in caso di una improvvisa morte. E' noto del resto che il Papa, nelle sue ultime preoccupazioni circa ciò che potrebbe accadere dopo la sua scomparsa, nel caso prevalesse la corrente (non esigua) di quanti hanno visto con ostilità, e fin dall'inizio, la convocazione del Concilio.

Se il Papa supererà la crisi attuale, si ritiene comunque che il periodo di riposo dovrà prolungarsi ben oltre i nove giorni di « ritiro spirituale » inizialmente prescritti dai medici: tanto da far ritenere che sicuramente verrà rinviata la visita di Kennedy a Giovanni XXIII prevista per il 22 giugno. Lo stesso card. Micara ieri, in una « esortazione ai fedeli » per la festa del Corpus Domini (13 giugno) ha annunciato che il Papa non potrà partecipare alla festa.

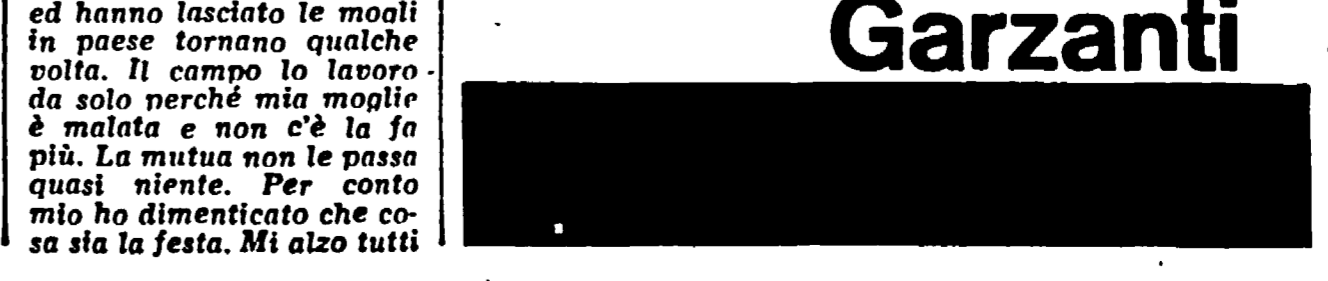
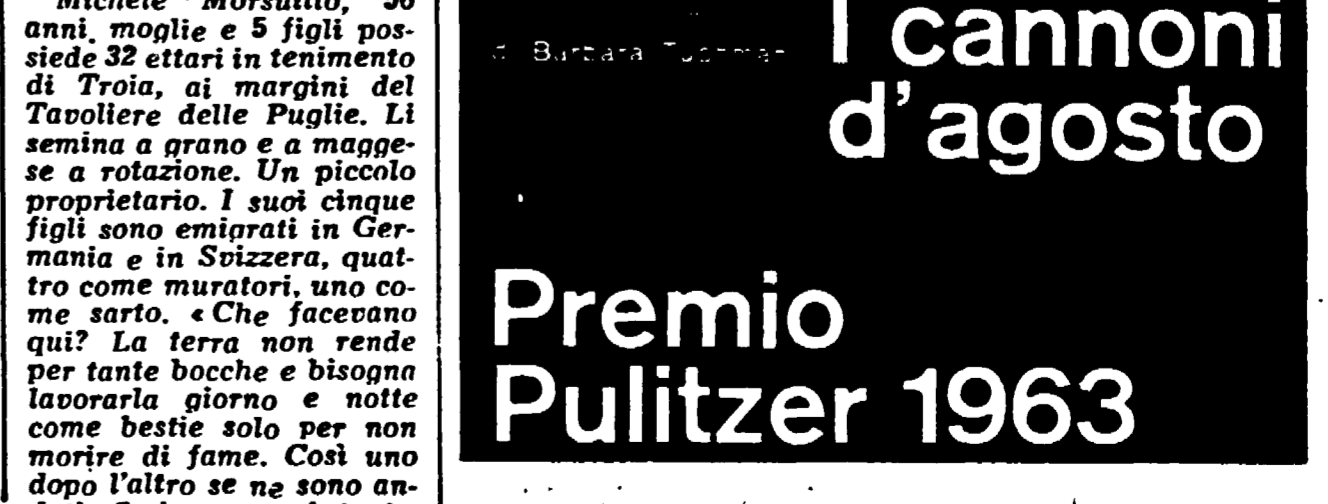
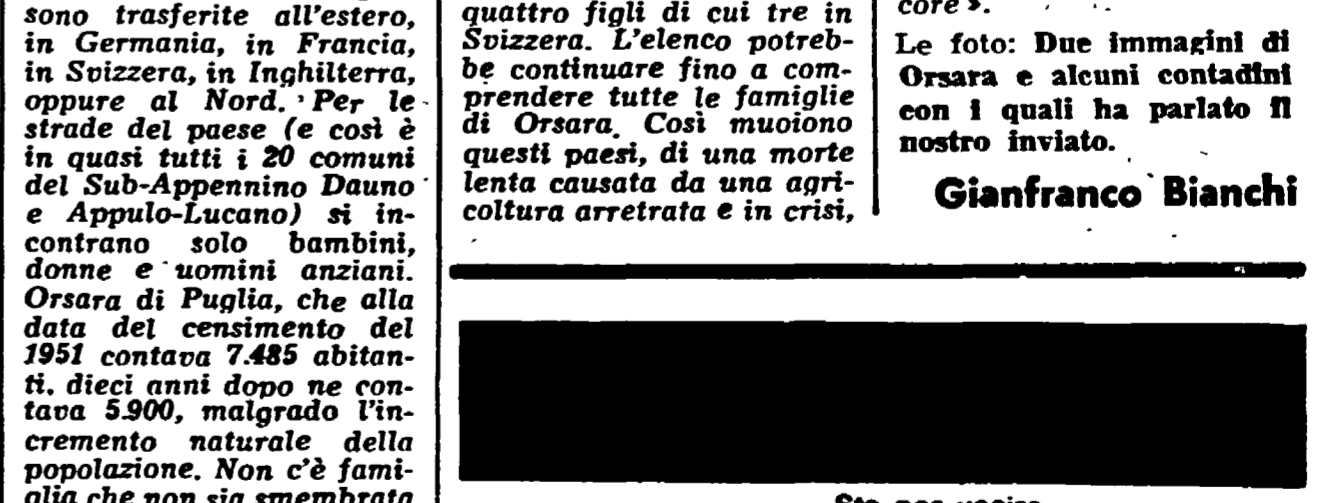
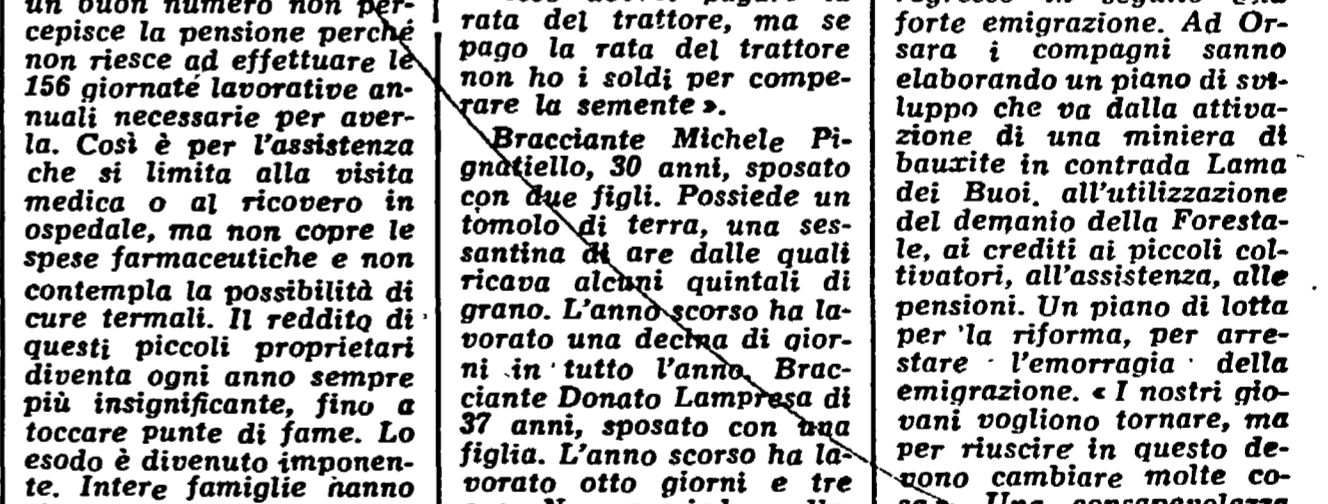
L'Osservatore romano ha dato anche notizia ieri di numerosissimi telegrammi e attestati di rammarico giunti da ogni nazione del mondo.

u.b.



## L'emigrazione

ha spopolato questo paese del sub-appennino dauno. L'odissea di una contadina rimasta sola. Un piano di lotta



## Solo « fermi » a Palermo

Polizia a vuoto contro i mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

In preda allo sbandamento e alla confusione, squadra Mobile e Carabinieri sono giunti ad un punto morto nelle indagini per la spaventosa catena di delitti mafiosi che ha avuto il più recente e clamoroso episodio nell'aggressione milanese ad un « boss » della speculazione edilizia a Palermo, Angelo La Barbera. La città viene selettivamente ogni notte e, all'alba, qualche nuovo « personaggio » fa il suo ingresso in Questura.

I fermati, ormai, sono più di trenta. Per ciascuno di loro tuttavia, gli indizi sono molti, ma le prove ben poche. Costi, tra interrogativi senza risposta e mutismi molto eloquenti, i fermi vengono prolungati il più possibile, nell'attesa di qualche improbabile sviluppo dal quale gli inquirenti possano trarre elementi per far luce, vera luce, sui retroscena delle spartorie che si susseguono ininterrottamente ormai da cinque mesi.

La verità è che, anche stavolta, le indagini si fermano a questi personaggi. Non c'è traccia oltre di un palmo, nella ricerca dei tutt'altro che occultati responsabili, dei veri artefici della loro potenza nelle speculazioni, nel controllo dei mercati, nel reggere insomma le file di interi settori dell'economia di Palermo.

I fermi, intanto, non vengono tramutati in arresti e le indagini restano sotto l'incubo che da un momento all'altro, tutto si risolve in un non luogo a procedere contro gli indiziati. E' una ipotesi che va prendendo corpo alla luce dei fatti più recenti: si pensi che, per tenere

sotto controllo Angelo La Barbera, si è dovuto ricorrere alla meno che modesta (dato il calibro del personaggio) imputazione di porto d'armi abusivo e che 50 mandati di cattura rimangono ineseguiti per disposizione della Procura della Repubblica, ed avrete un quadro ancora lontano della drammatica realtà.

Come è noto, e come il nostro giornale ha rivelato per primo senza essere smentito, la Procura di Palermo ha già pronti i mandati di cattura contro tutti i principali protagonisti della furibonda lotta tra le cosche della città e della provincia, ma esita a renderli esecutivi, per il timore che, successivamente, i mafiosi vengano, come è già accaduto tante altre volte, prosciolti in istruttoria per mancanza di prove.

E' questo il caso (uno dei tanti, dopo quello già altre volte menzionato di don Paolo Bonà, dei Rimi padre e figlio, di Salvatore Pinelli, tutti prosciolti dall'accusa di correttezza in delitti assassini) di don Pino Calò. Costui è stato fermato stanotte: è amico di Angelo La Barbera. Pino Calò, qualche anno fa, era stato arrestato per l'assassinio di un mafioso palermitano che, a sua volta, era stato sospettato dell'uccisione del padre del Calò, ottenendo tuttavia, come al solito, il proscioglimento per insufficienza di prove. Anche Pino Calò, dopo un breve periodo di carcere, era tornato in circolazione. Ora è di nuovo in stato di fermo. Ma per quanto?

g. f. p.

### Dal nostro inviato

ORSARA DI P. maggio.

« M'è venuta dint' 'o core ». Angiolina Terlizzi vedova Di Foggia, coltivatrice diretta di Orsara di Puglia, raggruppa le sedie nel centro dello stanzone, un vano di pochi metri quadrati che prende luce solo dalla porta, occupato per quasi la metà dal letto matrimoniale che con un armadio costituisce tutto lo arredamento. Ripete gentilmente l'invito: « assestateve, assestateve... ». Ci sediamo, ed ella riprende a dirci come l'idea di scrivere una lettera « all'onorevole capo del governo » per informarlo della « sua città trascurata » e per chiedere aiuto le sta nata « dint' 'o core » colmo di disperazione. Dalla sua lettera e dalle sue parole esce una cruda storia di miserie e di stenti, al cui centro c'è lei, rimasta vedova con sei figli piccoli, pochi ettari di terra in affitto, fame e debiti. Una storia inumana, ma vera e che racchiude in se tante altre storie, quelle di quasi tutti i piccoli coltivatori diretti dei paesi del Sub-Appennino foggiano falciati dalla emigrazione. Un'impressionante atto di accusa.

Angiolina Terlizzi ha 58 anni. E' piccola, tozza, il braccio e la gamba destra semiparalizzate da un infartto accaduto mentre lavorava nei campi. Si regge in piedi a fatica. Eppure la mutua della Coltivatori Diretti le ha riconosciuto solo il 20 per cento della « menomazione delle capacità lavorative ». Ogni sei mesi ritira poco più di sette mille lire. Quindicimila lire all'anno, che costituiscono tutto il suo reddito. Degli undici figli che ha dato alla luce cinque sono morti. Dei sei vivi, tre sono sposati. « Sono braccianti, hanno figli anch'essi, non possono aiutarci ». Ogni tanto si recano all'estero, o al Nord. Stanno lontano dalla famiglia cinque, sei mesi, poi tornano con quel poco che hanno potuto risparmiare e ricominciano ad attendere sulla piazza di Orsara il piccolo proprietario che offre loro una giornata, la possibilità di guadagnare poco più di mille lire. Spesso l'attesa dura mesi. Degli ultimi tre figli, solo il più giovane, Leonardo di 18 anni, è rimasto con la madre ma anch'egli attende che il fratello Donato di 21 anni emigrato poche settimane fa a Fulda in Germania dove ha trovato un posto come manovale, lo chiami lassù. Donato ha scritto il 5 maggio scorso la sua prima lettera da emigrante. « Cara madre e caro fratello Leonardo, il viaggio è stato meraviglioso ed il lavoro non è poi tanto pesante. Solo c'è tanta lontananza fra di noi... I paesani mi aiutano per cercare un contratto anche per Leonardo... ». Leonardo ha già acquistato una voliga di fibra scura. Sta sull'armadio pronto per essere riempita di pochi indumenti e di tante speranze.

Settimio, di 26 anni, aveva trovato l'anno scorso un posto a Milano. Arrotava i pavimenti, ma il guadagno se ne andava tutto nei pasti, nella camera in subaf-

### A Lisbona

E' morto Aquilino Ribeiro

LISBONA, 27.

Aquilino Ribeiro, uno dei più famosi scrittori portoghesi, è morto in un ospedale nel pressi di Lisbona all'età di 78 anni. Il suo primo libro, Il giardino dei tormenti risale al 1913. Due anni fa egli fu candidato per il Premio Nobel per la letteratura.

In questi ultimi 50 anni, egli ha scritto romanzi, racconti e saggi in cui ha sempre esaltato i diritti degli umili. Fu un deciso oppositore del regime di Salazar.

Per espresso desiderio della famiglia, nessun pubblico annuncio della morte dello scrittore è stato dato qui.

Le sue opere sono state tradotte in Inglese, tedesco, italiano e svedese, mentre un'edizione in francese è in corso di stampa.

## L'atto d'accusa dei contadini di Orsara di Puglia

giorno — e merito di avere una pensione perché tu non ce la faccio più a lavorare ».

Ad Orsara di Puglia i coltivatori diretti iscritti alla mutua contadina sono 700. Possiedono in media due o tre ettari di terra e un buon numero non percepisce la pensione perché non riesce ad effettuare le 150 giornate lavorative annuali necessarie per averla. Così è per l'assistenza che si limita alla visita medica o al ricovero in ospedale, ma non copre le spese farmaceutiche e non contempla la possibilità di cure termali. Il reddito di questi piccoli proprietari diventa ogni anno sempre più insignificante, fino a toccare punte di fame. Lo esodo è divenuto imponente. Interi famiglie hanno abbandonato il campo, hanno sbarrato la casa e si sono trasferite all'estero, in Germania, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, oppure al Nord. Per le strade del paese (e così è in quasi tutti i 20 comuni del Sub-Appennino Dauno e Appulo-Lucano) si incontrano solo bambini, donne e uomini anziani. Orsara di Puglia, che alla data del censimento del 1951 contava 7.485 abitanti, dieci anni dopo ne contava 5.900, malgrado l'incremento naturale della popolazione. Non c'è famiglia che non sia smembrata dalla emigrazione.

Michele Morsullo, 56 anni, moglie e 5 figli possiede 32 ettari in tenimento di Troia, ai margini del Tavoliere delle Puglie. Li semina a grano e a maggese a rotazione. Un piccolo proprietario. I suoi cinque figli sono emigrati in Germania e in Svizzera, quattro come muratori, uno come sarto. « Che facevano qui? La terra non rende per tante bocche e bisogna lavorarla giorno e notte come bestie solo per non morire di fame. Così uno dopo l'altro se ne sono andati. Scrivono ogni tanto, e i due che sono sposati ed hanno lasciato le mogli in paese tornano qualche volta. Il campo lo lavoro da solo perché mia moglie è malata e non c'è la forza. La mutua non le passa quasi niente. Per conto mio ho dimenticato che cosa sia la festa. Mi alzo tutti

dalla mancanza di iniziative industriali di rilievo, dalla insufficienza di attrezzature civili.

Il voto del 28 aprile ha segnato una avanzata comunista anche in questa zona, dove il partito nelle amministrative precedenti, aveva registrato un lieve regresso in seguito alla forte emigrazione. Ad Orsara i compagni stanno elaborando un piano di sviluppo che va dalla attivazione di una miniera di bauxite in contrada Lama dei Buoi, all'utilizzazione del demanio della Forestale, ai crediti ai piccoli coltivatori, all'assistenza, alle pensioni. Un piano di lotta per la riforma, per arrestare l'emorragia della emigrazione. « I nostri giovani vogliono tornare, ma per riuscire in questo devono cambiare molte cose ». Una consapevolezza nata anch'essa « dint' 'o core ».

Le foto: Due immagini di Orsara e alcuni contadini con i quali ha parlato il nostro inviato.

Gianfranco Bianchi

Sta per uscire

### I cannoni d'agosto

Premio Pulitzer 1963

### Garzanti